

Un trionfo per l'Italia alla «notte degli Oscar»: il film di Bertolucci si porta a casa nove statuette, tante quante le candidature

Più classici gli altri premi: da Douglas a Cher, da Connery alla Dukakis. Il grande perdente è «Dentro la notizia», favorito della vigilia

Vedi retro



Sua maestà Prince torna all'attacco

Sua maestà Prince torna all'attacco c'è un nuovo singolo, *Alphabet St.*, in uscita nei prossimi giorni con relativo videoclip, ad annunciare l'arrivo, il 10 maggio, del nuovo album dell'artista di Minneapolis, intitolato *Lovesexy*. Conterà brani come *Amnesia*, *When 2 are in love*, *I wish you haven't*, *Fossilized*, nessuno dei quali è stato tratto dall'ormai mitico *Black Album*, annunciato e mai pubblicato, sia per non danneggiare le vendite ancora alte di *Sign of the Times*, sia per i ripensamenti artistici di Prince. Ne girano però molte copie su nastro al mercato nero. Sempre su Prince, il 19 aprile Doc trasmetterà uno speciale serale intitolato «Aspettando Prince, la storia di un regno».

Sugli Un racconto in 70 dipinti

mai tenuto. Sogni, illusioni, ambizioni, desiderio e delirio di potere e di denaro degli italiani del nostro dopoguerra. Il pittore sembra pedinare inosservato gli uomini d'oggi e coglierli nella fragranza dei gesti, dei sentimenti, del comportamento. La pittura è uno specchio ora limpido ora abbuiato, ma mai deformato, anzi che addirittura al vero uomini e situazioni e che svela, dipinto dopo dipinto, il tremendo atterrito degli uomini con la realtà esistenziale e sociale. Sia le speranze sia il possesso delle cose hanno un costo umano altissimo. In una immagine ultima dal colore serale struggente Sugli nella solitudine dello stadio sembra volgersi a guardare il flusso della vita che è stata e no e assieme il suo lavoro inquieto di pittore.

In teatro la vita di Maria Callas

Un cappotto bianco su un tailleur grigio, una grossa valigia in mano, ai piedi della passerella di una nave, Maria Callas si racconta: siamo al Teatro Athénée, Louisa Jouvet, a Parigi, dove è in scena *Callas*, un monologo scritto da Jean Yves Pico sulla base di interviste rilasciate dalla cantante tra il 1957 e il 1970. L'idea di far rivivere sulla scena il soprano, di farle narrare la sua infanzia, il debutto, il successo e le delusioni attraverso le stesse parole che pronunciò quand'era viva, è di Elizabeth Macocco, attrice che interpreta sulla scena. In un'ora, con scarsi riferimenti alla vita personale (neppure un accenno ad Aristotele Onassis), Elizabeth Macocco fa rivivere la personalità e la carriera della soprano.

Una statua di Sofia Loren a Pozzuoli?

Un gruppo di cittadini di Pozzuoli, fan di Sofia Loren, ha deciso di costituirsi in comitato promotore per raccogliere fondi necessari per la realizzazione di un monumento dedicato alla carriera artistica della popolare attrice. L'associazione *Amici dello spettacolo* ha accolto l'iniziativa e si farà patrocinante dell'iniziativa. In questi giorni il presidente dell'associazione Gianni Volpe, incontrerà sindaco e assessore al turismo, a cui sono stati inviati telegrammi per illustrare il progetto.

SILVIA GARAMBOIS

Gianni Rodari IO E GLI ALTRI nuovi giochi di fantasia

a cura di Carmine De Luca illustrazioni di Rosalba Catamo. Un'opera che è al tempo stesso libro da leggere e strumento di educazione linguistica per il secondo ciclo della scuola elementare. Lire 12.000

STORIE DEL TIC-TAC Le fiabe moderne di Marcello Argilli

illustrazioni di Carla Conversi. Il primo di tre volumi che comporranno una sorta di antologia sul «fantasticabile» dei nostri giorni. Lire 18.000

Editori Riuniti

Mario Fortunato Luoghi naturali

Fortunato appartiene a quel genere di scrittore raro nella letteratura italiana di oggi che pur partendo da uno stato d'animo poetico riesce tuttavia ad essere narratore. (Alberto Moravia).

Nuovi Coralli - pp. 153, L. 10.000

Einaudi

## CULTURA e SPETTACOLI

Scompare Paton: un liberal sudafricano

FABIO GAMBARO

Di fronte al dramma del Sudafrica, stretto nella morsa dell'apartheid sempre più spesso si sono levate voci di condanna anche dall'interno della comunità bianca. In Sudafrica, infatti, è presente, oggi come ieri, una minoranza bianca liberal che si oppone fermamente al progetto di Botha e dei suoi predecessori. Di essa fa parte la scrittrice Nadine Gordimer, da noi assai conosciuta, come pure il drammaturgo Athol Fugard, il poeta Breyten Breytenbach e la scrittrice Elsa Joubert. Di essa faceva parte anche lo scrittore di lingua inglese Alan Stuart Paton, morto ieri all'età di 85 anni.

Paton era nato nel 1903 a Pietermaritzburg, nella provincia orientale del Natal, dopo aver terminato gli studi, si dedicò per oltre dieci anni all'insegnamento e, dal 1935 al 1948, è stato il direttore del più grande riformatorio del Sudafrica, il Diepkloof di Johannesburg. Tale attività gli consentì di conoscere la realtà della delinquenza giovanile e le condizioni di miseria e di abbandono in cui vivevano i giovani provenienti dai ghetti neri. Quell'esperienza fece maturare in lui il bisogno di una più incisiva partecipazione alle vicende del suo paese, per cercare di contribuire al superamento delle contraddizioni sociali e politiche che ne minavano la pace sociale. E così che decise di dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore, senza però trascurare l'impegno politico più diretto, tanto che nel 1958 fondò il Partito liberale sudafricano, di cui è rimasto presidente fino al 1968, quando il partito fu sciolto per le sue posizioni critiche nei confronti della discriminazione razziale.

La condanna dell'apartheid e l'analisi delle sue conseguenze morali, psicologiche ed economiche sono al centro di molti dei numerosi libri che Paton ha scritto. Fu proprio il suo primo romanzo, *Piangi terra amata*, pubblicato nel 1948 e scritto prendendo spunto dall'esperienza presso il carcere giovanile di Johannesburg, a rivelare il suo talento di narratore in patria e all'estero, procurandogli però l'ostilità di molti dei suoi connazionali bianchi, che non approvavano il tema e il messaggio del romanzo. Si tratta di fatti della storia di Steven Kumalo, un povero pastore negro che si reca a Johannesburg per cercare il figlio finito nei bassifondi della città, scoprendo che è sotto processo per aver ucciso un giovane bianco, ma non un bianco qualunque, un «buono bianco», uno di quelli che si battono per i diritti del negro. Per Kumalo è difficile capire, ma lo è anche per Jarvis, il padre del giovane ucciso che si sforza di comprendere le idee liberali che animavano il figlio. Le due figure pateme, entrambe alla ricerca di una spiegazione per ciò che è successo, troveranno la capacità di avvicinarsi e di confrontarsi, al di là del colore della loro pelle.

Tramite questo romanzo, da cui poi è stato tratto un lavoro teatrale e in seguito un'opera musicale composta da Kurt Weill, Paton ha espresso chiaramente il suo punto di vista contrario alla segregazione razziale, mostrando apertamente le difficili condizioni di vita dei neri. Questi stessi temi ritorneranno anche nelle sue opere successive, a cominciare da *To late the phalarope*, pubblicato nel 1953, in cui ha raccontato dei conflitti di coscienza e della tragedia di un poliziotto boero innamorato di una donna di colore.

Questi due romanzi e i racconti e le molte opere sulla società e sui problemi della sua terra hanno fatto di Alan Paton una delle voci più autorevoli della cultura liberale bianca sudafricana.

# I nostri anni di cuoio

Il Mundial, la passione ma anche Heysel e gli scandali: il calcio è uno specchio impietoso

WALTER VELTRONI

La palla continua a rotolare ma il gioco non è più lo stesso. Se si riguardano gli anni che abbiamo dietro le spalle, il calcio, il gioco più bello del mondo, è stato attraversato, condizionato, trasformato dal suo incontro con i mezzi di comunicazione, gli sponsor, la politica. È diventato un affare, prima che un gioco. È diventato uno spettacolo, prima che uno sport. So bene che è sempre stato un po' così. Che sono sempre esistiti Evangelisti ed Agnelli, Lo Bello e Carraro. Ma la novità è che questa trasformazione è stata segnata dal tempo che abbiamo vissuto e dalla capacità delle idee forza connettive di questi anni Ottanta di fornire «senso» alla utilizzazione strumentale dell'epoca della nostra minuti. È stato così che, non per caso, gli ultimi dieci anni di calcio sono stati «anni di cuoio». È proprio questo il titolo del libro di Oliviero Beha (Newton Compton 25.000) un giornalista senza il quale sarebbe difficile ricostruire, criticamente, questo «senso» degli avvenimenti.

Ben guardare, infatti, gli anni calcistici di cui parla Beha, dal 1979 al 1987, sono tempi duri nei quali ai grandi entusiasmi di massa, il Mundial spagnolo, gli scudetti della Roma e del Napoli si accompagnano con sempre maggiore frequenza inquietanti fatti di cronaca. Cronaca nera, cronaca giudiziaria, cronaca politica.

Una generale perdita di fiducia nel calcio fu prodotta dall'esplosione della «connetton» delle scommesse, una piovra che utilizza il gioco per produrre surplus di profitti per giocatori strapagati e per faccendieri ben collegati. In quello che Beha definisce «il paese del mestano» siamo stati anche costretti, come per il film di successo, a subire un remake, qualche anno dopo, rimanendo con l'impressione che volino, di tanto in tanto, solo gli altoparlanti pronti a farsi impallinare, ma il male oscuro continua nel profondo dei meccanismi, delle gerarchie, dei poteri delle organizzazioni calcistiche.

È poi in questo decennio che il fenomeno della violenza negli stadi ha assunto dimensioni inusitate, in tutto il mondo. Ci sono state i feroce in quarantena, fanatici obbligati a firmare al commissariato durante la partita, pullman e treni trasformati in armerie ambulanti, scritte contro giocatori di colore, lanciatori di petardi trasformati in ospiti televisivi, bastonate e accoltellamenti. E negli anni che abbiamo vissuto, insistito, è stato naturale non ricercare, come invece fa Beha con passione e intelligenza, le ragioni di questi fenomeni per rimuoverli, ma si sono invocate le teste di cuoio e ci si è limitati a fare appello al ministro degli Interni per una militarizzazione degli stadi. Insomma che si massacrino pure, ma lontano dal tempo.

E persino la notte dello stadio Heysel è stata già cancellata, magari nella convinzione che il problema siano solo gli hooligans - che sono violenti perché vengono da una città devastata dalla disoccupazione e dall'alienazione come Liverpool - o magari scagliarsi contro la perdita Albione o, per converso, prendersela con i riti di massa.

Quella notte non è cancellabile. Non lo è neanche per Michele Platini che ebbe il torto di esultare per un rigore fasullo, per una vittoria fasulla, per una coppa fasulla. Oggi Platini, nel suo libro, sostiene con coraggio che «in quella

notte tragica tutto in lui si è spezzato», e che «il dramma di quella notte belga, i fantasmi dei morti, 39 non smettono di ossessionarlo». Voglio forzare ciò che è avvenuto quella sera di maggio 1985 deve essere vissuto, dal microcosmo del calcio, come il fascismo, la guerra, le epidemie, ciò che si deve conoscere, ciò che si deve ricordare per evitare che si ripeta.

Se prima delle partite si trasmettessero negli stadi le immagini - anche le ultime, fino-

Ma dove ci sta portando la «calcistizzazione» forzata? Risponde un libro di Oliviero Beha

così che il calcio si conceda come agnello sacrificale alla spregiudicata arembanza di uomini politici di partiti di governo, a piccoli comandanti di grandi poteri, a forze che accentuano la «sovranità limitata» di uno sport che alla fine viene trattato come merce di scambio. Anche per questo rimango dell'idea che chi ha responsabilità politiche o carriere istituzionali non debba ricoprire incarichi di direzione nelle leghe e nelle federazioni sportive.

Il gioco, insomma, deve essere salvato, ripulito. Oliviero Beha ha condotto molte di queste battaglie civili e culturali e il libro, di esse, dà una testimonianza lucida ed efficace. Beha si è costruito la fama di eroe negativo in un mondo sportivo, e non solo, tutto teso alla celebrazione di se stesso e alla cancellazione rabbiosa dei problemi, delle asperità, delle contraddizioni.

L'autore di «Gli anni di cuoio» non si è fatto certo amici molti giornalisti sportivi criticando il carattere separatista, l'assolutismo specialistico di certa stampa impegnata a gridare acquisiti che non avverranno mai, costretti a vivere quotidianamente a nove colonne in un surmenage di toni e di emozioni. Varrebbe la pena di discutere con i migliori professionisti della stampa e della televisione sportiva per capire se, nel rinvio di immagini, parola scritta, non si sia sancita una divisione e una confusione di ruoli che svuota i linguaggi e lo specifico di ogni mezzo. È forse per questo che compaiono in tv tragici epigoni di Brera nei servizi di tre minuti su Milan-Como o che si sentono azzardare, in una telecronaca, espressioni come «impegno mediatico» e che, per converso, i giornali hanno perso, nel racconto dei fatti dello sport, vivacità, brillantezza espressiva, capacità di penetrazione.

Beha ha avuto ragione da vendere sul filo, sui poteri che hanno trasformato il gioco, sulla «calcistizzazione» del paese che così descrive: «La morte dell'intesa, e il fittizio schiavismo che maschera una omologazione paurosa di valori (bassi) mentre evaporano valori (alti) che diversificano». Alla fine di anni vissuti all'insegna della quantità può forse avere un senso, scrivendo un libro, recensendo un libro, richiamarsi alla qualità e alla ragione reale delle cose. Anche se la «cosa» è il calcio, il gioco più bello del mondo, che appassiona milioni di persone.



La foto è tratta dal libro «Ragazzi da stadio» di Daniele Segre

blama vissuto, insistito, è stato naturale non ricercare, come invece fa Beha con passione e intelligenza, le ragioni di questi fenomeni per rimuoverli, ma si sono invocate le teste di cuoio e ci si è limitati a fare appello al ministro degli Interni per una militarizzazione degli stadi. Insomma che si massacrino pure, ma lontano dal tempo.

E persino la notte dello stadio Heysel è stata già cancellata, magari nella convinzione che il problema siano solo gli hooligans - che sono violenti perché vengono da una città devastata dalla disoccupazione e dall'alienazione come Liverpool - o magari scagliarsi contro la perdita Albione o, per converso, prendersela con i riti di massa.

Quella notte non è cancellabile. Non lo è neanche per Michele Platini che ebbe il torto di esultare per un rigore fasullo, per una vittoria fasulla, per una coppa fasulla. Oggi Platini, nel suo libro, sostiene con coraggio che «in quella

notte tragica tutto in lui si è spezzato», e che «il dramma di quella notte belga, i fantasmi dei morti, 39 non smettono di ossessionarlo». Voglio forzare ciò che è avvenuto quella sera di maggio 1985 deve essere vissuto, dal microcosmo del calcio, come il fascismo, la guerra, le epidemie, ciò che si deve conoscere, ciò che si deve ricordare per evitare che si ripeta.

Se prima delle partite si trasmettessero negli stadi le immagini - anche le ultime, fino-

mente di arti e mestieri adatti alle loro inclinazioni. È ben vero che egli fa il bene a modo suo, educando la gioventù con principi che non sono né possono essere i nostri ed ispirando nell'animo dei teneri fanciulli sentimenti religiosi che sanno di un misticismo molto esasperato.

Mena fendenti, invece, la «Gazzetta del Popolo» di Giovanbattista Botero, ispirata dalla Sinistra democratica, dando conto della realtà e del conflitto tra l'arcivescovo Gandolfi e don Bosco. «Sono due santi, egregi squattrinati entrambi per la maggior gloria di Dio». Nell'aprile '82 il capo della Congregazione salesiana va in Francia e il giornale gli rovescia addosso l'accusa di cospirazione. «Il governo ha dato ordine ai prefetti di Nîmes, Tolosa e Marsiglia di sorvegliare il sacerdote Bosco di Torino, il quale col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si è abboccato coi capi del partito reazionario per scopi politici».

Sprezzanti sono i giornali

Sprezzanti sono i giornali

## La stampa e il «santo imbrogliatore»

La stampa e il «santo imbrogliatore»

La stampa e il «santo imbrogliatore»

La stampa e il «santo imbrogliatore»